

# QUADRO RIASSUNTIVO DEL PENSIERO DI GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL (a cura del Prof. Alfio Profeti)

## Le partizioni della filosofia hegeliana : Idea, Natura, Spirito

Per Hegel il farsi dinamico dell' "Assoluto" passa attraverso tre fasi fondamentali:

- \* idea in sé, che può essere identificata con il Dio prima della creazione dell'entità finita (ossia il mondo).
- \* idea fuori di sé, è la Natura, cioè l'estrinsecazione o l'alienazione dell'Idea nelle realtà spatio-temporali del mondo.;
- \* idea in sé e per sé, che ritorna in sé, cioè lo Spirito, ovvero l'idea che ritorna al suo stadio iniziale, arricchita di concretezza, dopo il passaggio attraverso la Natura.

Queste tre fasi non devono intendersi in senso cronologico, bensì solo in senso ideale: infatti lo Spirito è coeterno sia all'Idea, sia al suo opposto, la Natura.

A questi tre momenti, corrispondono tre diverse branche della filosofia hegeliana:

- \* La logica, suddivisa a sua volta in dottrina dell'essere, dottrina dell'essenza e dottrina del concetto;
- \* La filosofia della natura, ripartita in meccanica, fisica e organica;
- \* La filosofia dello spirito, che studia lo spirito soggettivo, oggettivo e assoluto.

## MAPPA VISIVA DEL SISTEMA DI HEGEL

Le tre partizioni della filosofia hegeliana :

IDEA - NATURA - SPIRITO

### 1) LA LOGICA (IDEA)

#### 1A) Logica dell'essere

1A.1) Tesi: Essere indeterminato e nulla

1A.2) Antitesi: Divenire

1A.3) Sintesi: Essere determinato

#### 1B) Logica dell'essenza

#### 1C) Logica del concetto

### 2) LA FILOSOFIA DELLA NATURA (NATURA)

#### 2A) Meccanica

#### 2B) Fisica

#### 2C) Fisica Organica

### 3) LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO (SPIRITO)

#### 3A) Spirito soggettivo

3A.1) L'antropologia

3A.2) La fenomenologia

3A.3) La psicologia

#### 3B) Spirito oggettivo

3B.1) Tesi: Diritto

3B.2) Antitesi: Moralità

3B.3) Sintesi: Eticità

3B.3a) Tesi: Famiglia

3B.3b) Antitesi: Società civile

3B.3c) Sintesi: Stato

#### 3C) Spirito assoluto

3C.1) Tesi: Arte

3C.1a) simbolica

3C.1b) classica

3C.1c) romantica

3C.2) Antitesi: Religione

3C.3) Sintesi: Filosofia

## BREVE INTRODUZIONE ALLA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO

### Di che cosa tratta la Fenomenologia dello spirito

Hegel sviluppa il tema della risoluzione del finito nell'infinito nella Fenomenologia dello Spirito (laddove fenomenologia significa Scienza di ciò che appare). La fenomenologia è la storia romanizzata dello Spirito (Geist), o meglio della dissoluzione del finito nell'infinito che si ripercorre a partire dalle forme più semplici della coscienza individuale.

La "Fenomenologia" è quindi il cammino che la coscienza errabonda dell'uomo percorre per raggiungere l'universale, cioè l'identità tra reale e razionale.

In quanto tale la "Fenomenologia" concerne le figure: ovvero le situazioni storiche romanizzate attraverso le quali l'autocoscienza infinita giunge a riconoscersi. La "Fenomenologia" mostra così il divenire dell'autocoscienza, fa sì che il singolo individuo si riconosca e si risolva nello spirito universale.

La "Fenomenologia" comincia illustrando i gradi della coscienza. I momenti dello sviluppo fenomenologico sono quattro: 1. la coscienza; 2. l'autocoscienza; 3. la ragione; 4. lo spirito.

La Coscienza individuale ripercorre tutte le tappe dello Spirito Assoluto, e dopo molti travagli, viene ad identificarsi con esso. Da ciò prende l'avvio una delle più famose figure della Fenomenologia dello Spirito, ossia quella della "Coscienza infelice", cioè quella coscienza che non sa di essere tutta la realtà, e che pertanto viene tormentata da opposizioni interne che riesce a superare solo comprendendo di essere il tutto.

\* La prima coscienza è quella della scissione Signoria-Servitù. Questa coscienza è propria del mondo antico. Le coscienze devono affrontare la lotta per giungere alla piena consapevolezza del proprio essere. Ma la lotta non si risolve con la morte, bensì con il sottomettersi di una coscienza all'altra secondo la logica di servo-padrone. Caratteristica di questo rapporto è la libertà d'iniziativa del padrone nei confronti del servo. Il servo arriva alla coscienza della propria dignità e della propria libertà, allora il signore decade.

### Il rapporto "signoria servitù"

Il signore, nel rischiare la propria vita pur di affermare la propria indipendenza, ha raggiunto il suo scopo, e si eleva su quello che è divenuto il suo servo (poiché ha preferito la perdita della propria indipendenza pur di avere salva la vita). Anche il servo però diventa importante per il signore poiché dal lavoro di quello dipende il suo stesso mantenimento in vita. Il servo, lavorando, dà al padrone ciò di cui ha bisogno. Il padrone non riesce più a fare a meno del servo. Dunque la subordinazione si rovescia. Il padrone diviene servo poiché è strettamente legato al lavoro del servo, e il servo diviene padrone (con la sua attività produttiva) del padrone.

E' da notare che non vanno perduti i ruoli originari, ma se ne aggiunge ad entrambi uno nuovo, l'opposto. Il passato di servo e padrone non viene eliminato del tutto ma in ognuno è in parte tolto e nello stesso tempo conservato il ruolo originario. È il classico rapporto di Aufheben (o Aufhebung = «togliere e conservare»), che si stabilisce tra i vari momenti dello sviluppo dialettico che nella dialettica del servo sono

- \* paura della morte,
- \* servizio,
- \* lavoro (indipendenza).

Inoltre, il lavoro forma, poiché il servo, in ciò che produce, mette tutto se stesso e non solo la sua forza materiale, mentre il padrone si limita ad utilizzare gli oggetti prodotti. Poiché le cose non sono di sua proprietà, il servo riesce a dominare i propri desideri: dunque, attraverso il lavoro, l'autocoscienza acquisisce anche la dignità.

« Il lavoro, invece, è appetito tenuto a freno, è un dileguare trattenuto; ovvero: il lavoro forma. Il rapporto negativo verso l'oggetto diventa forma dell'oggetto stesso, diventa qualcosa che permane; e ciò perché proprio a chi lavora l'oggetto ha indipendenza. Tale medio negativo o l'operare formativo costituiscono in pari tempo la singolarità o il puro essere-per-sé della coscienza che ora, nel lavoro, esce fuori di sé nell'elemento del permanere: così, quindi, la coscienza che lavora giunge all'intuizione dell'essere indipendente come di se stessa. Così, proprio nel lavoro, dove sembrava ch'essa fosse un senso estraneo, la coscienza, mediante questo ritrovamento di se stessa attraverso se stessa, diviene senso proprio.

## LA CONCEZIONE IDEALISTICA HEGELIANA

### 1. La critica di Hegel a Kant

Hegel rifiuta, al pari di Fichte e Schelling, la concezione dualistica kantiana, rilevando la contraddizione propria della gnoseologia kantiana. Per Hegel la gnoseologia kantiana ha un'impostazione contraddittoria in quanto per lui la conoscenza non può che incrementarsi da se stessa. La consapevolezza dell'uomo in merito alle proprie possibilità non può essere che il frutto di un continuo sforzo nel campo del sapere, di un progresso conoscitivo che nasce dal perfezionamento e dalla correzione degli errori precedenti. La filosofia critica (il voler comprendere i meccanismi della conoscenza prima di valutare che cosa possiamo conoscere) ha, secondo Hegel, una pretesa assurda, in quanto è solo nel confronto con i fenomeni che si possono, eventualmente, cogliere i limiti del nostro intelletto. Pretendere di individuare questi limiti, prima di iniziare a conoscere, equivale, afferma Hegel, a "voler imparare a nuotare prima di immergersi nell'acqua".

## 2. L'adesione all'idealismo di Schelling e la critica a Fichte

Hegel aveva aderito, nel periodo giovanile della sua attività, all'idealismo schellinghiano, condividendone le posizioni di critica nei confronti di Fichte. Anche Hegel manifesta l'esigenza di salvare la dignità dell'oggetto, non riducendolo a mera produzione del soggetto; l'Assoluto si configura, anche per Hegel, come unità di soggetto e oggetto. La presa di posizione a favore di Schelling rispetto a Fichte è testimoniata dallo scritto, pubblicato nel 1801, *Differenza dei sistemi di filosofia di Fichte e Schelling*.

## 3. Distacco da Schelling

Hegel si allontana dalla filosofia di Schelling, non condividendone la concezione dell'Assoluto: Hegel è convinto che l'Assoluto sia unità di soggetto e oggetto, ma ritiene che quest'unità non sia indifferenziata e che non possa essere colta esclusivamente per via intuitiva. La verità dell'Idea, secondo Hegel, va colta nel reale attraverso una riflessione intellettuale; i diversi fenomeni, infatti, partecipano all'assoluto attraverso una continua opera di mediazione con le altre entità particolari; questa mediazione può essere colta dalla **ragione**, attraverso un'analisi di carattere intellettuale.

## 4. L'Assoluto di Schelling è astratto

Secondo Hegel, nell'Idea infinita sono presenti tutti gli esseri determinati che, attraverso un processo, sono arrivati a cogliere la loro partecipazione alla realtà universale. Nell'Assoluto di Schelling non vi sono, invece, determinazioni reali che si riconoscono parte di un'unica realtà, in quanto la realtà infinita annulla tutte le distinzioni. Secondo Hegel, questa concezione dell'Assoluto è contraddittoria, in quanto, da una parte, se ne afferma l'universalità, mentre dall'altra lo si separa da quei fenomeni che dovrebbe comprendere. L'Assoluto di Schelling, afferma Hegel, è come quella "notte in cui tutte le vacche sono nere".

## 5. Com'è possibile comprendere l'Idea con la ragione?

Si è visto come Schelling negasse la possibilità di comprendere l'Assoluto attraverso la ragione; l'esperienza della rappresentazione, sulla quale si fonda l'attività dell'Intelletto, è incapace di cogliere l'unità del reale, in quanto tende a separare, dividere, sezionare. D'altra parte, il fatto che tutte le determinazioni particolari siano parti di un'unica realtà omnicomprensiva sembra andare contro il senso comune e solo con una facoltà particolare, l'intuizione, è possibile comprendere questa verità superiore. Hegel, invece, ritiene che l'unità del reale possa cogliersi con l'Intelletto: come è possibile?

## 6. La relazione continua fra i fenomeni

Apparentemente i singoli fenomeni sembrano essere delle individualità separate ma, in realtà, nessuno potrebbe esistere se non grazie alle relazioni che mantiene con gli altri fenomeni e grazie all'ambiente, o contesto, in cui si trovano.

## 7. L'unità del reale

Il reale costituisce un'"**unità**" proprio perché nessun fenomeno può esistere separato dall'altro e acquista significato solo in seguito alla relazione e alla continua mediazione che intrattiene con altri fenomeni. Esiste dunque una realtà superiore, omnicomprensiva, che comprende tutte le determinazioni le quali, proprio perché parti di questa superiore unità, possono relazionarsi fra loro.

## 8. Comprensione della struttura unitaria del reale

Secondo Hegel, l'Idea non è quindi una realtà nascosta che può solo essere intuita dal sentimento umano, bensì è un'evidenza che si offre alla riflessione dell'Intelletto, non appena si approfondisca, con dovuto metodo, la natura dei fenomeni. Infatti, ogni volta che si studia una realtà, si nota che essa intrattiene dei rapporti di opposizione e di complementarità con altri oggetti; se ne deduce che un'interpretazione corretta dei fenomeni particolari non può prescindere da una considerazione complessiva delle relazioni fra detto fenomeno e altre realtà.

## 9. Relatività delle singole determinazioni

Ogni fenomeno non è una realtà assoluta, ma relativa rispetto alle altre determinazioni con cui è in relazione. Nel famoso esempio che apre sia la *Fenomenologia dello Spirito*, sia la *Logica*, Hegel spiega come i concetti di "**qui e ora**" siano relativi, poiché, nella mia vita, si possono sperimentare molti *qui* e molti *ora*, che si contraddicono l'uno con l'altro (il vero *qui* è quello in cui si è ora, o quello in cui ci si troverà domani?).

## 10. La dimostrazione razionale dell'idealismo

Hegel riesce così a realizzare ciò che sembrava apparentemente impossibile: dimostrare, attraverso la ragione, che le singole individualità esistono solo in quanto parti di una realtà superiore. Tale realtà, apparentemente indimostrabile, sembrava intuibile solo attraverso facoltà extrarazionali; Hegel, invece, riesce a teorizzarla attraverso un'attenta analisi dei fenomeni.

## 11. L'illuminismo di Hegel

Hegel, in quanto idealista, presenta nella sua filosofia convinzioni comuni alla concezione romantica del mondo: la superiorità dello Spirito sulla materia, l'affermazione dell'infinito come ambito in cui si risolve il finito, la concezione teleologica della storia. Nello stesso tempo, però, recupera l'attività razionale quale facoltà più alta fra quelle umane e ritiene che alla ragione spetti il compito di spiegare la struttura idealistica dell'universo. In un certo senso, Hegel recupera la ragione illuministica contro tutte le svalutazioni che di essa avevano proposto sia la cultura romantica sia la precedente filosofia idealistica.

## 12. La dialettica

La ragione è in grado di cogliere l'Idea poiché individua nei fenomeni una relazione **dialettica**. La *dialettica*, struttura fondamentale della realtà, stabilisce relazioni unitarie fra tutte le determinazioni empiriche; la ragione, nel cogliere tale struttura dialettica, comprende il rapporto fra l'Idea e i fenomeni.

### 13. Differenza con Kant

Naturalmente, il termine *dialettica* assume in Hegel un significato affatto diverso da come lo aveva interpretato Kant: nella *Critica della ragion pura* e nelle successive *Critiche* il termine dialettica faceva riferimento ad un esito contraddittorio del sapere che, avventuratosi al di là dei limiti dell'intelletto, dava origine a delle conclusioni teoretiche in realtà inverificabili, perché antinomiche. Quella di Kant era una dialettica delle apparenze.

### 14. La contraddizione

Anche Hegel individua nella dialettica la presenza della contraddizione, in quanto un rapporto dialettico si ha sempre tra due fenomeni dalle caratteristiche opposte; solamente che, per Hegel, la contraddizione non è in sé un momento negativo, uno scacco per il sapere, in quanto può essere superata, permettendoci di raggiungere una maggiore e più ricca conoscenza della realtà.

### 15. Struttura triadica della dialettica

La dialettica si struttura in **tre momenti**: nel **primo** si ha la presenza di una determinazione che, non avendo ancora intuito il proprio limite, si concepisce come assoluta; in un **secondo momento** si contrappone alla prima realtà un ulteriore fenomeno, dalle caratteristiche opposte, che lo contraddice e ne mette in discussione l'assolutezza. Questa contraddizione viene però superata da un **terzo momento**, in cui si realizza una mediazione, grazie alla quale i due fenomeni si integrano nella loro diversità, comprendendosi come parti di una realtà superiore.

### 16. Carattere ontologico della dialettica

La dialettica non è un metodo d'interpretazione della realtà, artificialmente applicato dall'intelletto umano agli eventi; è, invece, la stessa realtà che cerca di realizzarsi come universale. La dialettica è l'attività dell'Idea che, coinvolgendo i fenomeni empirici, li riassume in sé.

### 17. L' *Aufhebung*

L'*Aufhebung* (letteralmente: il superamento) è un concetto che indica il risolversi dialettico della contraddizione, ma precisa, nello stesso tempo, come le determinazioni iniziali, contrapposte (tesi ed antitesi), siano risolte dal movimento dialettico, ma rimangano intatte, nelle loro caratteristiche peculiari, all'interno della nuova realtà universale. Ritornando all'esempio del *qui* e dell'*ora*, si vede come le singole determinazioni spazio-temporali non siano affatto annullate dalla coscienza della percezione; i singoli *qui* ed *ora* continueranno a esistere, anche se si è ormai consapevoli che non costituiscono più realtà assolute, bensì relative.

### 18. Differenza da Schelling

L'*Aufhebung* non indica, quindi, esclusivamente l'esito finale del movimento dialettico, ma intende precisare come, nell'universale, le singole determinazioni mantengono le proprie caratteristiche. Si può ulteriormente comprendere, allora, la differenza fra l'Idea hegeliana e l'Assoluto di Schelling: quando Hegel parla della "notte in cui tutte le vacche sono nere", intende sottolineare come nell'Assoluto di Schelling le singole realtà vengono annullate e che, quindi, non si può identificare l'Assoluto con la totalità del reale.

### 19. La natura della dialettica

La dialettica parte dalle determinazioni più immediate dell'essere e, di contraddizione in contraddizione, rivela realtà sempre più universali; la dialettica non ha però uno sviluppo infinito, ma mira a costituire lo Spirito, la realtà universale, sintesi di tutto il reale e quindi esito di tutto il dinamismo dell'Idea.

### 20. La cattiva infinità

Hegel non riesce a concepire un processo che non abbia un termine; per lui un rimando all'infinito non avrebbe alcun senso e non potrebbe corrispondere alla realtà: questa infatti è caratterizzata da un dinamismo che possiede una logica razionale (la dialettica) e che è diretto, in modo evidente, alla realizzazione dell'universale. Il divenire non possiederebbe un procedere razionale se proseguisse all'infinito e non fosse diretto a uno scopo; qualsiasi spiegazione che intende risolvere i problemi rimandandoli all'infinito (la **cattiva infinità**) è dunque inaccettabile per la filosofia.

### 21. L'esito della dialettica

Qual è, dunque, il risultato del processo dialettico? **La costituzione e la comprensione dello Spirito in quanto totalità**: le singole determinazioni, scontrandosi e superandosi dialetticamente, costituiscono la realtà universale dello Spirito, che le comprende.

### 22. La razionalità del reale

La realtà s'identifica dunque con lo Spirito che, in quanto universalità, rappresenta il senso compiuto dell'esistenza; è in ragione della totalità dello Spirito che si giustificano tutti i fenomeni particolari. Il reale si presenta, allora, come un grande meccanismo, dove ogni parte concorre alla riuscita dell'insieme. Quando Hegel afferma che "tutto il reale è razionale" intende che ogni avvenimento, anche piccolo, possiede uno scopo in relazione alla costituzione dello Spirito; nulla avviene a caso, secondo Hegel, ma ogni fenomeno ha una propria importanza per l'universale.

### 23. La realtà del razionale

"Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale". Non solo tutto ciò che esiste ha uno scopo, anche se può sembrare marginale; ma tutto ciò che si può definire razionale, ossia necessario per lo Spirito, deve avere una realtà. Hegel infatti prende in considerazione tutti gli aspetti della realtà e si propone di giustificarne la razionalità. Per Hegel nessun fenomeno è secondario e tutti sono meritevoli di attenzione teoretica, dal momento che qualsiasi determinazione concorre alla realizzazione dello Spirito; e vi concorre, come si è affermato a proposito dell'*Aufhebung*, mantenendo, nell'universalità, la propria determinazione.

### 24. Come si costituisce lo Spirito?

Si è detto che lo Spirito rappresenta l'esito del movimento dialettico: ma se lo Spirito è il reale nella sua totalità, come può costituirsi solamente in seguito a un movimento che coinvolge la realtà nelle sue determinazioni particolari? Se lo Spirito è universale dovrebbe, logicamente, precedere il movimento dialettico.

### 25. L'acquisizione di consapevolezza dello Spirito

Hegel non può negare che l'Idea, in quanto totalità, preceda lo stesso sviluppo dialettico, ma distingue tra una fase in cui l'Idea non possiede consapevolezza del suo essere universale e un'altra, che coincide con la conclusione del processo dialettico, in cui l'Idea è consapevole di essere la totalità, diventando così Spirito. All'inizio, quindi, lo Spirito è **totalità inconsapevole di sé**, mentre alla fine del processo è **totalità finalmente consapevole di sé**; non muta il suo essere ma la coscienza della propria natura.

### 26. Perché esiste la realtà particolare?

La realtà empirica si realizza, allora, per volontà dello Spirito, che intende in questo modo acquistare consapevolezza. Solo dopo che la realtà particolare, dispiegandosi dialetticamente, diventerà consapevole della propria universalità e, quindi, della propria identità con l'Idea, lo Spirito finalmente si comprenderà come universale.

### 27. In sé e per sé

Tra i fenomeni particolari e lo Spirito vi è dunque identità, in quanto i primi non sono altro che manifestazioni provvisorie del secondo. Le espressioni hegeliane "in sé" e "per sé", indicano la realtà dello Spirito da questo doppio punto di vista: per *in sé* Hegel intende un oggetto qualsivoglia, indipendentemente dalla relazione che si ha con esso: indica dunque l'astratto, l'inconsapevole, la mancanza di relazioni. Per *per sé* si intende invece una relazione con un soggetto che l'oggetto, senza mutare, ha per forza nel momento in cui ci si frappone ad esso; indica dunque la dimensione della concretezza, della mediazione, della consapevolezza.

### 28. Coincidenza di in sé e per sé nell'Assoluto

*In sé e per sé*, che rappresentano due possibili modalità in cui l'oggetto si trova ad essere nella realtà, sono ovviamente coincidenti nell'Assoluto: infatti l'Assoluto è nel contempo un *in sé* e un *per sé*, in quanto se lo si conoscesse si mostrerebbe *per sé* così come è *in sé*. Se l'Assoluto vuol essere conosciuto propone la relazione del *per sé*, ma poiché non è conoscibile se lo si altera, soddisfa entrambe le condizioni (*in sé e per sé*).

### 29. La coscienza fra in sé e per sé

Di conseguenza, nello sviluppo dei suoi stadi, la coscienza cerca continuamente di adeguare il suo oggetto in maniera tale che la relazione del *per sé* si identifichi con quella dell'*in sé*, raggiungendo così lo stadio del *sapere assoluto*. Una figura fenomenologica che non è ancora giunta al sapere assoluto, sarà *in sé* ma non ancora *per sé*, in quanto non ha ancora raggiunto la consapevolezza di essere parte dello Spirito.

### 30. Il Sistema hegeliano

Il sistema di Hegel non è altro che la considerazione ordinata di tutta la realtà, nei suoi differenti aspetti; la totalità dei fenomeni viene interpretata come manifestazione dell'attività dello Spirito il quale cerca, attraverso lo sviluppo dialettico dei fenomeni, di diventare consapevole di se stesso.

Il sistema deve essere esaustivo, ovvero comprendere tutti gli aspetti della realtà che, in quanto reali, devono possedere una loro razionalità.

### 31. Compito della Filosofia

La filosofia ha il dovere di rendere chiaro il principio razionale che governa ogni fenomeno, rivelandoci in questo modo l'attività dello Spirito.

### 32. Le tre articolazioni del Sistema

Il sistema hegeliano si suddivide in tre grandi parti che costituiscono una prima, fondamentale, struttura dialettica: 1. la **logica**; 2. la **filosofia della natura**; 3. la **filosofia dello Spirito**.

### 33. Ulteriori suddivisioni

Ognuna di queste tre grandi sezioni si suddivide, in sintonia col procedere dialettico, in articolazioni triadiche, via via più particolari. Ovviamente, il procedimento hegeliano parte dalla determinazione più semplice, che si rivela all'inizio della logica e, seguendone lo sviluppo dialettico giunge, attraverso la *Filosofia della natura*, all'autoconsapevolezza dello Spirito.

## SCHEMA RIEPILOGATIVO DEL SISTEMA DI HEGEL

### 1) LA LOGICA

Alla logica, Hegel dedica la seconda delle sue opere fondamentali, la Scienza della logica i cui contenuti saranno poi ripresi nella Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio

« La Logica è l'esposizione di Dio, come egli è nella sua eterna essenza prima della creazione della natura e di uno spirito puro ed infinito.»

La Logica si suddivide in:

#### 1A) Logica dell'essere

Essa è articolata in:

##### **1A.1) Tesi: Essere indeterminato e nulla**

Il pensiero comincia analizzando l'essere più puro, privo di ogni caratteristica che possa esistere che si può chiamare: l'Essere immediato e indeterminato (Hegel si rifà all'essere parmenideo). Accettare questa equivale a pensare il Nulla in quanto non si indica niente né di determinato né di particolare. A sua volta però il Nulla, che deriva dalla totale assenza di particolarità dell'Essere, non è un nulla assoluto perché deriva da quell'Essere indeterminato che è comunque qualcosa.

##### **1A.2) Antitesi: Divenire**

Divenire, inteso come passaggio dall'essere al non-essere e viceversa. Infatti non possiamo pensare i primi due elementi separatamente perché l'uno rimanda sempre all'altro.

##### **1A.3) Sintesi: Essere determinato**

Se esiste il Divenire deve esserci qualcosa che diviene ossia l'Essere Determinato (o Qualcosa). Questo Qualcosa, per essere tale, deve avere determinate qualità:

\* esso ha determinate qualità che lo rendono "unico" (passaggio dalla categoria Qualità a Quantità)

\* ma esso è quello che è perché ha un tot di caratteristiche (passaggio dalla Quantità alla Qualità)

Questo continuo passaggio tra queste due categorie crea la categoria della Misura

#### 1B) Logica dell'essenza

Le categorie dell'Essere (ossia quantità, qualità e misura) lo analizzano solo nell'aspetto superficiale ma non possiamo pensarlo solo da questo punto di vista, ma anche in profondità. Ciò che dà senso alle caratteristiche superficiali è l'Essenza. Ogni categoria infatti non avrebbe senso se non la riferissimo a un essere nella sua essenza fondamentale. Dire che "è grande, è bello ecc." (categorie di quantità, qualità) non avrebbe senso se non lo riferissimo a quell'essere che nella sua essenza è "un uomo bello, grande ecc."

#### 1C) Logica del concetto

\* soggettività

\* oggettività

\* idea

Il supremo risultato della attività logica è il concetto che non va inteso, com'era in Kant, una semplice attività formale dell'intelletto (soggettività) e neppure, come nel realismo qualcosa che la nostra mente ricavava dalla realtà (oggettività). La sintesi di queste due visioni contrapposte è l'idea che dall'idealismo in poi si considera come la trasfusione della realtà nell'attività di pensiero ("ogni fatto rimanda all'atto che lo pone").

### 2) LA FILOSOFIA DELLA NATURA

Hegel non condivide l'ammirazione della natura tipica dei Romantici, perché egli la vede solo come un momento incompleto, di passaggio. La natura è l'"**idea fuori di sé**", e pertanto la sua caratteristica è l'esteriorità. Ma se la natura è esteriorità, la natura non possiede alcuna libertà, ed è pertanto il momento più lontano dalla razionalità. La natura è il regno di necessità e accidentalità, e pur essendo regolata da leggi, non si può elevare ad un momento superiore, proprio perché la natura non è consapevole di quelle leggi e i fenomeni si susseguono meccanicamente sempre uguali. Qualsiasi azione dell'uomo, anche la più perversa, è superiore alla natura, proprio perché l'uomo, nel bene come nel male, è consapevole delle proprie azioni.

La filosofia della natura viene divisa da Hegel in meccanica, fisica e fisica organica.

**2A) Meccanica:** che riguarda la natura come materia priva di forma, come esteriorità spazio-temporale;

**2B) Fisica:** che riguarda la natura come materia determinatasi in forme naturali, come i corpi fisici (peso specifico, suono, calore);

**2C) Fisica Organica:** che riguarda la natura come vita, dove ogni individualità non possiede solo forma ma tendenza interna, così da poterla considerare come organismo.

### 3) LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO

Nel sistema hegeliano, è lo spirito a produrre le più alte realizzazioni umane, dalle istituzioni alla filosofia. Come ogni altro momento della filosofia hegeliana, lo spirito si dialettizza in tre momenti: spirito soggettivo, spirito oggettivo, spirito assoluto.

### 3A) Spirito soggettivo

È il momento di transizione in cui lo Spirito emerge dalla Natura e attraverso essa passa nell'uomo cosciente e infine nella sua attività di pensiero e azione.

**3A.1) L'antropologia:** si occupa dello studio dell'anima, la quale non è altro che quel legame tra spirito e natura inteso da Hegel come carattere.

**3A.2) La fenomenologia:** studia lo spirito come

- \* "coscienza",
- \* "autocoscienza",
- \* "ragione".

**3A.3) La psicologia:** studia lo spirito nelle sue manifestazioni ossia: Conoscere teoretico, attività pratica e volere libero. o Il conoscere teoretico è quel processo tramite cui la ragione trova se stessa dentro di sé.

o L'attività pratica è quell'unità di manifestazioni tramite cui lo spirito giunge in possesso di sé stesso dall'esterno.

o Il volere libero non è altro che la sintesi dei primi due momenti in quanto lo spirito, dopo aver trovato se stesso sia interiormente che esteriormente, si rende conto di essere libero.

L'individuo in cui si è incarnato lo Spirito soggettivo ha raggiunto la sua completezza e quindi riprende quel compito di una ricerca del vero e del bene universali andata delusa nelle fasi precedenti. A questo punto il soggetto individuale si rende conto di dover affrontare un compito infinito con forze finite. Lo soccorrerà lo spirito oggettivo che incarnandosi in forme e istituzioni superindividuali potenzierà le sue forze finite. Questo avverrà in un primo grado nella Legge esteriore che indicherà il vero e il bene a tutti coloro che la riconosceranno come tale.

### 3B) Spirito oggettivo

Se lo spirito soggettivo è lo spirito individuale, la sua antitesi non può essere che lo spirito collettivo, vale a dire quello spirito che si oggettiva, si manifesta nelle istituzioni sociali e politiche che regolano la vita dell'uomo. Al termine della formazione dell'individuo, nell'individualità in sé e per sé, ultimo grado della Ragione, l'individuo tentava di dare completezza alla sua raggiunta maturità razionale cercando di realizzare un vero e un bene che potessero essere condivisi da tutti; ma il suo tentativo falliva perché si scontrava con i progetti di altri individui che cercavano di realizzare anch'essi il loro ideale di vero e di bene (problema della libertà) e perché l'individuo si rendeva conto che le sue forze finite erano inadeguate a realizzare un compito infinito come quello del vero e del bene universali. Adesso sarà lo Spirito oggettivo a risolvere le difficoltà. Sarà la legge ad indicare coattivamente il vero e il bene universali e nel contempo lo stesso diritto risolverà il problema della libertà riconoscendo a ciascuno tanta libertà quanta questi è disposto a riconoscerne agli altri.

#### **3B.1) Tesi: Diritto**

\* Legge: il diritto è l'insieme delle norme che regolano la vita esteriore di ogni individuo. La legge esteriore indica quale deve essere il vero e il bene a cui devono adeguare la loro vita regolando nel contempo le singole libertà limitandole ma anche garantendole. La libertà si esprime attraverso la proprietà assicurata dalla legge a condizione che ci sia il riconoscimento reciproco dei diritti e il rispetto fra gli uomini tramite il contratto. La caratteristica fondamentale della legge è quella della universalità: essa deve valere allo stesso modo per tutti quelli che la riconoscono come tale.

\* Delitto: la violazione della legge, la negazione, l'antitesi del diritto verificata dalla realtà dei reati. Ma come sappiamo l'antitesi nega ma anche inverte il momento precedente per cui il delitto dà senso e realtà alla legge. Una legge senza delitti è inutile ed inesistente e così delitti non previsti dalla legge non sono più tali. Il delitto inoltre deve conservare il carattere di universalità che caratterizza la legge: nel senso che il delitto non è mai qualcosa che riguarda la singola vittima del reato, ma la violazione della legge deve essere sentita come qualcosa che ha offeso tutta la collettività regolata da quella legge.

\* Pena: la sintesi il momento che nega il delitto e lo inverte (Aufheben o Aufhebung), poiché se non vi è condanna è come se il delitto non fosse stato commesso e quindi come se la legge non fosse mai esistita. La pena inoltre restaura il diritto violato e nello stesso tempo fa sì che la legge, proprio attraverso la gradazione delle pene a seconda delle mutate sensibilità della società, possa, come nuova tesi, progredire ed evolversi. La pena inoltre esprime ancora l'universalità, nel senso che deve essere sentita come giusta ed adeguata non solo da colui che ha subito il delitto ma da tutta la società. Per Hegel quindi ad esempio la pena di morte può essere considerata giusta se la società che la pretende la ritiene conforme al delitto commesso. Come le leggi così anche le pene rappresentano le società che le esprimono.

#### **3B.2) Antitesi: Moralità**

La volontà impersonale che si concretizza nella legge può entrare in contrasto con la volontà individuale che ha trovato una sua norma di condotta. Il diritto infatti non è garanzia di vita morale. La contraddizione verrà superata dalla moralità o legge interiore in cui la coscienza individuale riconosce l'universalità di una legge del dovere che impone un bene sentito come obbligatorio, che impone di fare il dovere per il dovere. Ritorna qui l'insegnamento della morale kantiana, che però Hegel giudica sterile nel suo aspetto formale poiché lascia all'arbitrio e alla fantasia individuale stabilire il bene concreto che ciascuno deve operare. Il bene concreto che ciascuno deve realizzare sarà quello indicato dagli organismi sociali o da quelle comunità spirituali i cui interessi e i cui fini saranno per gli individui, che gli attribuiscono la loro rappresentanza, la legge a cui devono obbedire e il bene che devono realizzare. Insomma è pur vero che la legge esteriore m'impone di non uccidere ma appunto mi costringe a non farlo mentre la morale di una comunità spirituale,

come ad esempio quella cristiana, mi indicherà lo stesso comportamento ma in base alla mia intima convinzione di non uccidere. Rimane sempre acclarato che per Hegel il valore dell'individuo è nullo al di fuori della collettività di diritto o morale in cui esso vive.

### **3B.3) Sintesi: Eticità**

L'ethos o costume rappresenta per Hegel la moralità sociale, lo spirito di un popolo dove convivono spontaneamente il dover essere, l'ideale, e l'essere, la realtà vivente, in cui c'è perfetta identità tra essere e dover'essere.

In particolare l'ethos è la sintesi della legge esteriore e della legge interiore, della necessità e della libertà per cui l'individuo è veramente libero ed insieme "necessitato". Nel costume di un popolo, nelle sue abitudini di comportamento, vi è una legge non scritta che ha le stesse caratteristiche della legge scritta, vale a dire viene sentita come impositiva da tutti ma allo stesso tempo risponde all'intima persuasione di tutti. L'eticità si presenta come sintesi di diritto e moralità: infatti se il diritto è esteriorità e la moralità è interiorità, l'eticità riassume in sé entrambi questi valori, in quanto il soggetto non segue più dei valori interiori, bensì dei valori interiorizzati. L'eticità, dunque, concilia il diritto e la moralità, supera la spaccatura tra l'interiorità propria della morale e l'esteriorità del diritto, in quanto il bene non è più un ideale, un dover essere, ma trova un contenuto concreto nei compiti etici che attendono ciascun individuo e che sono determinati dal proprio ruolo familiare, sociale e politico. D'altra parte il singolo non avverte il dovere (la legge) come un qualcosa di estraneo, un obbligo imposto dall'esterno, bensì come partecipazione intima e consapevole di quella condizione in cui ciascuno è posto. Le istituzioni in cui si realizza l'ethos sono:

#### 3B.3a) Tesi: Famiglia

La famiglia è caratterizzata da legami non solo biologici, ma anche da sentimenti di fiducia, cioè da un'unità spirituale. Si articola anch'essa in tre momenti:

- \* matrimonio, la costituzione della famiglia, momento fondato sul consenso libero e spirituale delle persone;
- \* patrimonio, i beni materiali appartenenti alla famiglia, che devono assicurarle stabilità e ai figli mantenimento ed educazione;
- \* educazione dei figli, il momento più importante della famiglia, secondo Hegel, poiché è con l'educazione che si realizza la famiglia. La procreazione fisica dei figli è in un certo senso ininfluenza: i figli sono veramente tali quando sono oggetto delle cure materiali e spirituali dei genitori.

#### 3B.3b) Antitesi: Società civile

Con l'educazione e l'allontanamento progressivo, le famiglie originarie si sciolgono. I figli abbandonano la famiglia per andare a formarne delle nuove. Queste nuove famiglie non sono più legate da un legame spirituale, e perciò giungono ad un momento in cui sussiste una perenne conflittualità. La società civile è il sistema dei bisogni e la cura degli interessi, come Hegel la definisce. La funzione è dunque simile a quella della famiglia, ma questa volta l'intervento avviene a livello giuridico, in cui bisogni e interessi vengono difesi dagli apparati statali, quali la polizia, la giustizia e le corporazioni. Nella società civile l'uomo diviene un uomo, poiché può soddisfare i propri bisogni, attraverso il lavoro, e vede i propri diritti e doveri riconosciuti attraverso la legge.

Uno dei compiti fondamentali della società civile è l'educazione dei giovani. Essa deve distaccarli dall'educazione familiare, nell'intento di creare una famiglia universale di tutti gli individui. Un altro compito è dato dal controllo degli egoismi privati, in cui la società deve intervenire su coloro che concentrano nelle mani troppa ricchezza a scapito degli altri. Al fine di tutelare tutti gli individui, la società deve promuovere la formazione di organizzazioni sindacali e di corporazioni professionali.

Hegel suddivide la società civile in tre classi:

- \* agricoltori, coloro, cioè, che dispongono del patrimonio naturale che viene loro fornito dalla terra in cui lavorano;
- \* lavoratori dell'industria e del commercio, cioè chi elabora il prodotto naturale per trasformarlo, vivendo quindi soltanto del proprio lavoro;
- \* funzionari pubblici, che curano gli apparati statali e sono pertanto di fondamentale importanza ed esentati da ogni altro tipo di lavoro.

Da ciò scaturisce la necessità di un diritto pubblico, vale a dire un diritto valido per tutti e noto a tutti, diritto che deve essere fatto rispettare dalla magistratura e dalla polizia. In questo senso, grande importanza hanno le corporazioni, le quali sono abilitate alla costituzione di una propria polizia, sul modello delle corporazioni medioevali, al fine di proteggere i propri iscritti. Per questo motivo la corporazione si risolve come una seconda famiglia, che si prende cura dei propri iscritti in base al loro lavoro.

#### 3B.3c) Sintesi: Stato

Lo Stato rappresenta la sintesi di famiglia e società civile, ed il momento più alto dell'eticità. Lo stato si colloca cronologicamente alla fine dell'ethos ma in realtà è presente logicamente fin dall'inizio nel senso che è già presente idealmente nella formazione della famiglia e della società civile che perderebbero di significato e di realtà, se non mirassero sin dal principio alla formazione dello Stato.

Hegel definisce lo Stato la realtà dell'idea etica, la prima manifestazione dell'assoluto, in quanto in esso si realizza l'intera eticità. Lo Stato etico non è una somma di volontà individuali è Spirito vivente, è la Ragione che con un'opera millenaria si è incarnata in un'istituzione al di sopra dei singoli.

«Lo Stato è l'ingresso di Dio nel mondo, certo esso sta nel mondo ed è quindi soggetto a svisamenti e ad errori . Ma come l'uomo più odioso, un delinquente, uno storpio, un ammalato sono pur sempre uomini, così è dello Stato. Il positivo, la vita esiste malgrado il difetto ed è questo positivo che importa»

*\* L'anticontrattualismo dello Stato di Hegel*

Lo Stato nasce non da un contratto stipulato fra gli individui, poiché non sono gli individui a formare lo Stato, bensì è lo Stato a formare gli individui.

È impossibile, per Hegel, pensare uno Stato di modello liberale, che altrimenti finirebbe per perdere ogni sua funzione nel semplice compito di tutelare gli interessi delle parti, ma anche di stampo democratico, in quanto la sovranità non può appartenere al popolo, perché il popolo senza lo Stato altro non è che una massa informe.

D'altra parte lo Stato è un'idea che non può esistere senza una materia reale, che è il popolo. Lo Stato è tutt'uno con il popolo. Per questo Hegel rigetta sia il contrattualismo, che il giusnaturalismo, in quanto per Hegel è inaccettabile che esista un diritto prima e oltre lo Stato. Tuttavia, lo Stato hegeliano non è da vedersi come dispotico, in quanto esiste pur sempre un sistema di leggi attraverso cui è lo Stato a governare, non il popolo.

Lo Stato si costituisce autonomamente e nel modo migliore sviluppando una triadica divisione dei poteri: il potere legislativo, suddiviso in due Camere, l'una conservatrice, l'altra progressista, il potere esecutivo, che comprende magistratura e polizia, e il potere sovrano, che si identifica con il re, che è contemporaneamente individualità (in quanto il re è unico) e universalità (in quanto il re rappresenta l'intero Stato e quindi l'intero popolo). Il re, tuttavia, non ha un potere assoluto e per quanto possa operare liberamente dovrà sempre attenersi alla situazione legislativa vigente, che viene approvata ed emanata dagli altri due poteri.

Essendo lo Stato la più alta manifestazione dell'eticità, ed essendo lo Stato formato da un solo popolo, per Hegel appare impossibile e inaccettabile che possa esistere qualcosa che sia superiore allo Stato, nemmeno un organismo di coordinamento sovranazionale. Pertanto il diritto internazionale non viene affatto contemplato da Hegel, che vede solo nei trattati fra gli Stati un semplice momento di comunicazione fra di loro. Trattati che gli Stati possono, nella loro piena sovranità, sottoscrivere ed infrangere.

*\* La guerra*

Conseguenza di ciò, è che la guerra viene vista come un atto necessario per determinare i rapporti di forza, e stabilire le misure dei diritti dell'uno sull'altro. Pertanto, la guerra, questa è l'astuzia della ragione, gli uomini credono sia semplicemente motivata da interessi materiali, in realtà ogni guerra è una guerra di idee in cui saranno sempre le migliori a prevalere.

*\* La filosofia della storia*

La storia, prima di Hegel, veniva sempre vista come un susseguirsi caotico di eventi, suddivisibili in epoche dominate dalla ragione ed in epoche oscure: tale era la concezione propria dell'illuminismo, che aveva giudicato, per esempio, l'età di Pericle un'era illuminata e il Medioevo un'epoca buia, senza però considerare mai i rapporti che potevano sussistere fra due evi, anche se distanti fra loro. Hegel, invece, rigetta l'idea della casualità a favore della causalità. Se l'Assoluto è ragione, allora essa dominerà anche la Storia: ma dire che la storia è razionale, significa che essa non è un succedersi casuale di eventi, bensì è basata su un rapporto di causa-effetto, in base al quale la distinzione fra essere e dover'essere svanisce. La storia, in pratica è già come dovrebbe essere, e non potrebbe essere altrimenti.

La storia è un succedersi di popoli, divisi in coloro che dominano il mondo e coloro che vengono dominati, allo stesso modo che fra gli individui, suddivisi in dominatori e dominati (in base al rapporto schiavo-padrone). E come gli individui, anche i popoli nascono, crescono e muoiono, per lasciare spazio a nuovi individui e nuovi popoli che continueranno a perseguire quell'obiettivo che è l'autocoscienza dello Spirito.

Il fine della storia è la **"libertà dello spirito"**, che per Hegel si manifesta nello Stato. I mezzi per conseguire questo fine sono gli individui e le loro passioni: queste spingono ogni individuo ad imprimere al mondo, alla realtà e alla storia, questa o quella direzione, in modo sempre necessario e in progressione. I grandi uomini della storia sono la più alta manifestazione di questa idea: con una sorta di astuzia, la Ragione spinge i grandi eroi della storia (come Giulio Cesare o Napoleone) a seguire e realizzare le proprie passioni e ambizioni. Ma se prima o poi essi sono destinati a perire o a soccombere, non è così per la Storia universale, che invece continua il suo progresso grazie alla caduta di questi grandi uomini. Dunque, per Hegel, gli uomini non agiscono, ma sono mossi da una forza più grande di loro.

I momenti in cui si realizza la storia universale sono tre:

A. storia orientale: in cui a essere libero è uno solo, il re, mentre gli altri dipendono dal suo arbitrio;

B. storia greco-romana: in cui sono alcuni ad essere liberi;

C. storia cristiano-germanica: in cui, attraverso la Riforma protestante e la rivoluzione francese, tutti gli uomini diventano liberi.

Hegel vede infatti nello Stato prussiano, e nella sua abolizione dei privilegi nobiliari, la migliore realizzazione dello Stato. Infatti solo l'uguaglianza fra tutti i cittadini fa sì che il singolo individuo possa sentirsi parte del tutto.

### **3C) Spirito assoluto**

Lo spirito assoluto rappresenta il momento in cui l'idea giunge alla coscienza di se stessa, della propria infinità e assolutezza, ovvero del fatto che tutto è Spirito, e che il finito è la stessa vita dell'Assoluto. L'individuo ha a questo punto la possibilità di cogliere l'Assoluto e può farlo in tre diversi modi.

### 3C.1) Tesi: Arte

Con l'arte si ha l'intuizione dell'infinito nel finito (il bello). Hegel suddivide l'arte in tre momenti:

3C.1a) simbolica: ovvero quando contenuto e forma convivono in modo squilibrato, vale a dire, il messaggio spirituale non viene espresso in forme adeguate alla sua altezza, ma attraverso il simbolo;

3C.1b) classica: contenuto e forma sono in uno stretto equilibrio, che raggiunge il suo apice nella rappresentazione della figura umana, vista come la più armonica.

3C.1c) romantica: in cui si rompe nuovamente l'equilibrio tra contenuto e forma, in quanto nessuna forma può più esprimere la completezza dell'Assoluto, che cerca altre strade per esprimersi al meglio.

Nonostante l'arte greca sia il momento antitetico del processo triadico dell'arte, è ritenuta da Hegel la forma più completa, dal momento che c'è un connubio perfetto fra contenuto e forma. Perché allora è l'antitesi di questa triade? Perché Hegel, nello sviluppo dell'Assoluto (e quindi, come in questo caso, della sua manifestazione o fenomenologia) considera elemento decisivo quello del progresso, dell'evoluzione. L'arte greca quindi non può essere la sintesi, il momento conclusivo della storia dell'arte, perché quell'equilibrio tra forma e contenuto che caratterizzava l'arte greca si è ormai rotto ed è superato dall'arte romantica che si presenta come negazione della negazione ossia sintesi.

### 3C.2) Antitesi: Religione

Con la religione si raggiunge l'unità dell'infinito con il finito, l'unione dell'anima con il divino. Questa unità si coglie però nella forma della rappresentazione o del sentimento. La forma immaginativa della vita religiosa fa sì che questa unione dell'infinito col finito sia attribuita ad un Essere trascendente, mentre l'Assoluto è immanente alle coscienze, posto al di là del mondo e dell'uomo e nello stesso tempo è un Assoluto che si rivela all'uomo mentre esso è nell'uomo. Quel processo di unione del finito coll'infinito è eterno, è interiore mentre viene rappresentato dalla religione come compiutosi nel tempo e in un fatto e per virtù di un personaggio storico.

Hegel identifica nella storia dell'umanità quattro tipi di religione:

- \* religione naturale, come l'induismo, dominate da stregoneria e feticismo, in cui Dio è potenza assoluta dei fenomeni;
- \* religione di libertà, come quella persiana, in cui Dio è uno spirito libero, ma ancora troppo legato alla natura;
- \* religione dell'individualità assoluta, come il giudaismo, in cui Dio è in sembianze spirituali o antropomorfe;
- \* religione assoluta, come il Cristianesimo, visto come la più alta manifestazione religiosa dell'assoluto, in quanto in Cristo, l'uomo-Dio, si rivela l'identità del tutto, e nella Trinità si rivela la triplice partizione di Idea, Natura, Spirito.

Anche il cristianesimo, come tutte le religioni, presenta però dei limiti, poiché si basano tutte sulla rappresentazione e non sulla comprensione del concetto, come invece accade con l'ultimo stadio dello spirito assoluto, ovvero, la filosofia.

### 3C.3) Sintesi: Filosofia

La Filosofia è l'ultimo momento dello spirito assoluto. Anch'essa è frutto di un processo storico dialettico che vede ogni filosofia negare e conservare la precedente. La filosofia è storia della filosofia. Questo processo che va dalla filosofia greca a quelle di Fichte e Schelling si conclude con l'idealismo la cui definitiva conclusione è la filosofia hegeliana.

Le filosofie precedenti non devono quindi essere viste negativamente ma piuttosto come un insieme di tappe necessarie, che man mano negano quelle precedenti e vengono negate da quelle successive in un processo che termina con l'ultima filosofia: quella di Hegel. La filosofia giunge sempre troppo tardi perché arriva quando la realtà si è già compiuta («È come la nottola di Minerva che si alza in volo sul far della sera»).

Così come nella Religione, anche nella Filosofia è presente lo stesso contenuto, il rapporto tra finito ed infinito. Nella Religione questo rapporto è già dettato, e deve essere solo appreso per fede, mentre nella Filosofia la comprensione di questo rapporto è data tramite un processo di mediazione razionale, una serie di passaggi, fino alla comprensione dell'assoluto.

La Filosofia, infine, riesce ad esprimere il Pensiero in modo adeguato, essendo puro concetto, così come il Pensiero stesso.